

UN'APOLOGIA DELL'EUROPA CRISTIANA? SÌ, OGGI SERVE

di Giuseppe Brienza

Che cos'è l'Europa un continente? Apparentemente no, essendo meglio qualificabile come una "penisola asiatica". È allora una unità etnica? Neanche. Anzi, a seguito dei continui flussi migratori globali, oggi non lo è più che mai. L'Europa è piuttosto fondata su una fondamentale unità culturale. Già per esempio il retore ateniese Isocrate (436 a.C.-339 a.C.) aveva affermato nell'Antica Grecia doversi chiamare «[...] Elleni coloro che hanno in comune con noi la cultura piuttosto che l'origine». Sulla stessa scia si sono posti nei secoli successivi molti uomini saggi, fra cui anche San Giovanni Paolo II che, alle soglie del terzo millennio, ha parlato di un'Europa come «[...] concetto prevalentemente culturale e storico, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse» (Ecclesia in Europa, n. 108). Dunque, dire «Europa» significa fare riferimento soprattutto a una costruzione culturale, a una «casa comune europea» (Ecclesia in Europa, n. 19) a più stanze, che trascende le basi geografica ed etnica convenzionali. La raccolta di saggi appena uscita nella Collana "Magna Europa. Panorami e voci", diretta per D'Ettoris Editori da Giovanni Cantoni, intende proprio aiutare proprio noi Europei ad inquadrare, dal punto di vista storico e filosofico, tale preziosa identità. Si tratta di testi appositamente tradotti del grande ma sconosciuto storico svizzero di lingua francese Gonzague de Reynold (1880-1970) che, possiamo

dire, ha compiuto tutti i suoi studi, nell'arco di oltre sessant'anni, ad approfondire e descrivere la complessa e ricca storia culturale e politica del Vecchio Continente.

Il libro del quale stiamo parlando, pubblicato meritoriamente in un periodo di grave crisi dell'identità europea come l'attuale, s'intitola "La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità" (Presentazione e cura di Giovanni Cantoni, D'Ettoris Editori, Crotone 2015, pp. 282, € 22,90), e traccia un efficace profilo della civiltà europea, della sua genesi alto-medievale sotto l'impulso del cristianesimo, del germanesimo e del romanesimo, al suo sviluppo attraverso le conquiste e i drammi dell'Età Moderna e, infine, al suo fatale epilogo nell'Età Contemporanea.

Il libro si compone di sei Parti, dedicate alla "Costruzione della Casa Europa", all'"Unità dell'Europa. Gerusalemme, Grecia, Roma", al "Dove siamo; il mondo che muore, il mondo che nasce", all'"Europa tragica", al tema del "Mondo che muore e il mondo che nasce" e, infine, alla rivendicazione dell'"Europa impossibile e necessaria".

Gonzague de Reynold, oltre che storico, è anche letterato, poeta e filosofo, e riesce quindi grazie alla sua ecletticità ad associare una sintesi efficace all'agilità della scrittura che permette al non-specialista di accostare il suo pensiero e la sua profonda riflessione, nella prima metà del Novecento affidati soprattutto a due dotti volumi come "L'Europe tragique" (1934) e l'opera monumentale "La formation de l'Europe", in 8 tomi (1944-1957). Questo originale pensatore elvetico del resto, scrive Giovanni Cantoni nella Presentazione, «è soggetto integralmente impegnato e coinvolto nel proprio operare e nei suoi frutti, sì che l'esposizione del suo pensiero si deve

legare in modo inscindibile a quella della sua vita» (p. 19). Il suo "patriottismo europeo" è incentrato sui richiami sempre affascinanti della casa paterna e della "terra degli avi", la «piccola patria» che nel suo caso è il Cantone, erede della romanità, che trova quindi armonica posizione nella «grande patria» della Confederazione e, infine, nell'Europa e, aggiunge Cantoni, «nella Cristianità come riflesso della presenza geograficamente e storicamente accertata della Chiesa cattolica» (p. 20). In questo Reynold riprende il filo culturale interrotto del più famoso François-René de Chateaubriand (1768-1848), che egli stesso chiama il suo «maestro Chateaubriand» (G. de Reynold, Mes Mémoires, tomo II, Édition Générales, Ginevra 1963, pp. 274-296). Dopo l'«attacco pagano» cui dovette rispondere nel XIX secolo lo scrittore bretone, Reynold nel "secolo delle idee assassine", il Novecento, fa lo stesso, e riprende peraltro l'esempio di Gerusalemme ai primordi del Cristianesimo, con la necessità di rendere ragione della Fede, la quale «provocò tutta una letteratura apologetica. Questa replica sarebbe stata inefficace senza la conoscenza del pensiero greco, della filosofia greca, e senza la padronanza della lingua greca stessa. Il primo assimilatore dell'ellenismo fu, come è noto, san Giustino» (p. 132). Reynold ci ripete, ancora oggi, una grande verità: «non comprendere quella che chiamerei l'apologetica degli avvenimenti attuali significa vietarsi la comprensione del senso di questi stessi avvenimenti, cioè vietarsi la scoperta del senso di tutta la storia» (pp. 178-179). La pena anche nell'attuale epoca della globalizzazione? L'Europa tragica... ■

*La casa Europa: tradotti testi
fondamentali dello storico
svizzero Gonzague de Reynold.
Alla riscoperta di una civiltà
dalle radici profonde*